

# Un marxista a Harvard e l'avvento della nuova economia globale

- Andrea Fumagalli, 07.06.2023

**Scaffale** Amos Cecchi, «Paul M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo» (Firenze University Press). La vita e le idee del fondatore della *Monthly Review* perseguitato dal maccartismo

Nel XX secolo, Paul Sweezy è stato uno dei principali critici dell'economia politica «borghese» e un acuto osservatore dei processi di metamorfosi del capitalismo prima fordista e poi finanziarizzato. È stato anche un grande divulgatore del pensiero alternativo, grazie soprattutto alla rivista *Monthly Review*, da lui fondata e diretta insieme a Leo Huberman.

Il libro di Amos Cecchi, *Paul. M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo* (Firenze University Press, pp. 270, euro 24,90) ripercorre la vita dello studioso da studente e ricercatore ad Harvard sino alla morte nel 2004. È la prima volta che in Italia si rende disponibile un libro così esaustivo e ricco su un pensatore di impostazione marxiana, aperta e creativa, in continua dialettica con l'alta elaborazione del XX secolo. Particolarmente interessanti sono i primi capitoli sulla permanenza ad Harvard del giovane Sweezy, in un ambiente interdisciplinare, dove, pur essendo Harvard uno dei bastioni della cultura *mainstream* americana, è possibile dialogare con studiosi del calibro di Schumpeter, Samuelson, Galbraith. Un ambiente variegato e stimolante quale dovrebbe essere quello universitario e che oggi, in tempi di specializzazione estrema e conformismo ideologico *mainstream*, è impossibile da ritrovare.

**È IN QUESTO AMBITO**, che Sweezy inizia a studiare la forma oligopolistica di mercato. Perseguitato dal maccartismo negli anni Cinquanta, Sweezy abbonda l'università ma non la sua impostazione marxista, sulla quale produce un testo (*Teoria dello sviluppo capitalistico*, 1942) che rappresenterà per molti studiosi (tra i quali chi scrive) uno strumento fondamentale per la comprensione del pensiero marxiano. Ma è nel 1966 che Sweezy, insieme all'amico e coeditore della *Monthly Review*, Paul Baran, pubblicherà il libro che gli darà fama: *Il capitale monopolistico*. dedicato a Che Guevara. Il sottotitolo, «Saggio sulla struttura economica e sociale americana», rende chiara la definizione dell'economia statunitense al massimo apogeo del paradigma fordista della grande impresa manageriale, in grado di sfruttare i rendimenti crescenti di scala e la gerarchia di mercato.

Da lì a poco, a seguito della distorsione nella struttura dei costi, causata dal crescente peso dei costi di transizione, e della saturazione della domanda nei settori dei beni durevoli, comincerà a declinare il ruolo egemone e trainante della grande corporation, avviando un processo di ristrutturazione che si dipanerà per tutti gli anni Settanta e Ottanta. La crisi della grande impresa è anche la crisi dell'egemonia economica americana, messa già in discussione dai movimenti di liberazioni anti-imperialistici e dalla crisi del dollaro, che porterà al collasso del sistema di Bretton Woods. L'economia Usa si rivela per quello che è: un colosso dai piedi di argilla, il cui tallone d'Achille viene evidenziato dalla crisi debitoria e finanziaria.

È in questa fase, che Sweezy incontra Minsky, altro grande teorico critico e sostenitore della strutturale instabilità di un'economia monetaria di produzione come è quella capitalistica.

La contraddizione sta in uno degli assiomi fondanti della crescita economica: non c'è accumulazione senza indebitamento. E uno dei fattori della crisi fordista, stando alle analisi di Minsky, è stato proprio l'eccessivo indebitamento privato (oltre che pubblico) per mantenere in vita impianti produttivi oramai troppo grandi.

**LA FINANZIARIZZAZIONE** dell'economia è stata uno dei processi che sono stati avviati per consentire una maggior flessibilità nell'utilizzo delle risorse finanziarie. La centralità del mercato del credito ha lasciato sempre più spazio a quella dei mercati finanziari, sempre più liberalizzati e deregolamentati, soprattutto a partire dagli anni Ottanta.

Nella riflessione di Sweezy tale tendenza, lungi dal creare un fattore di maggior stabilità, rischia di provocare l'effetto opposto. Il primato dei mercati finanziari, anche a seguito delle innovazioni dei derivati, si fonda sull'attività speculativa, spesso sganciata da qualsiasi riferimento all'economia reale e dipendente dalla volatilità delle aspettative. Ne consegue, che una volta resasi autonoma e collocatosi al centro del sistema, la finanza accresce l'instabilità, l'insostenibilità e l'esposizione alla crisi.

**TUTTAVIA**, se ai tempi del capitalismo monopolista fordista, la tendenza alla stagnazione economica, poteva essere contrastata dallo spreco e dalla depredazione ambientale, dai consumi ultra-indotti (Marcuse), dagli armamenti e dalle guerre, oggi la stagnazione economica e l'instabilità finanziaria - logistica può trovare una opposizione nell'innovazione tecnologia e ancora una volta nella guerra, a conferma della natura distruttiva del capitalismo.

Qui sta l'attualità dell'insegnamento di Sweezy.

© 2023 il manifesto



I responsabili della Monthly Review, Paul Baran, a sinistra, e Paul M. Sweezy, a destra, negli anni Sessanta